

Sguardi diversi per un'Irlanda segnata da quotidianità disilluse e conflitti, su uno sfondo che mette in luce giovani outsider raccontando generazioni ferite dalla storia e umanità che resistono



Daisy
Edgar-
Jones
e Paul
Mescal
in *Normal
People*



Sorj Chalandon
Il mio traditore
Guanda
Pagine 192
Euro 19,00

fatto di me" ha detto ancora Tyrone Meehan». E Antoine non capisce. E non sa. Che quello che sembra un mito di eroe, un paladino della lotta indipendentista, un artigiano della resistenza, nient'altro è che un traditore. Per anni. Per lunghi anni. Venticinque. Una vita. Sugeriva agli inglesi nomi, cognomi, mosse, decisioni, strategie. Ed è per questo che operazioni segrete non lo sono state più, che soldati dell'Ira (o terroristi) di cui nessuno sapeva niente, eccetto pochissimi, sono stati fermati, neutralizzati e arrestati. Dietro c'era lui. Meehan. Quello che è però eccezionale, nel libro e nel racconto di Chalandon, è che lo sguardo del narratore non è immediatamente di giudizio. O meglio, certo, è di giudizio, ma anzitutto di stupore, di amarezza, di sbigottimento. Come è stato possibile? Non condanna, il grande scrittore. Descrive e riferisce. Non giustifica, ma dà voce ai sentimenti e alle situazioni – ad esempio, il corollario se anche Antoine era una spia. In questo sguardo umano su uno dei gesti più squalidi che un essere umano può fare – tradire l'altrui fiducia – alberga la statura del vero narratore. Che Chalandon, da diversi romanzi a questa parte, incarna in pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esordio

Una storia e una città raccontate dal bancone di un fish & chips

RICCARDO MICHELUCCI

C'è un tipo di narrativa che riesce a far brillare ciò che è piccolo, marginale, apparentemente irrilevante. È il caso del romanzo d'esordio dell'irlandese Michelle Gallen, *Grande ragazza, piccola città*, ambientato in un paesino immaginario dell'Irlanda del Nord all'inizio degli anni 2000, con il conflitto anglo-irlandese che è finito da poco ma la comunità locale è ancora sconvolta dalle tensioni, dal settarismo e dalla violenza. Al centro della narrazione c'è la voce narrante della protagonista, Majella O'Neill, una ventisettenne neurodivergente che ha perso il padre durante la guerra e vive con la madre alcolizzata in una casa molto trasandata e lavora in un fish&chips, dove si svolge quasi tutta la storia. La giovane soffre di un autismo non dichiarato, è ossessionata dalle liste - le cose che odia e quelle, assai poche, che invece ama - e passa le sue giornate al lavoro assistendo alle vite tragicomiche dei suoi

concittadini, spesso ubriachi e scortesi, e a casa dove trascorre gran parte del tempo a guardare vecchi episodi di Dallas, a litigare con la madre e ad abbuffarsi di cibo fritto che si porta dal lavoro. Ogni aspetto della sua esistenza è scandito da una ripetitività rassicurante ma la sua vita cambia all'improvviso con la morte dell'amata nonna, uccisa in circostanze misteriose, e questo dolore, insieme alla sorpresa di aver ereditato da lei la casa e le terre, le farà capire che al di fuori del paesino in cui vive, c'è un mondo ancora tutto da esplorare, dove il futuro può assumere forme inaspettate. Michelle Gallen, scrittrice nordirlandese che si definisce "figlia dei Troubles" perché cresciuta negli anni del conflitto, ha costruito un romanzo di formazione anticonvenzionale, al tempo stesso feroce e tragicomico, il cui fascino sta nell'ordinarietà resa straordinaria: la routine che diventa resistenza, l'umorismo che si fa ironia sociale e non scivola mai nel frivolo ma diventa strumento potente per raccontare la fragilità umana. La comicità di



Michelle Gallen
Grande ragazza, piccola città
Keller
Pagine 320
Euro 19,00

superficie lascia infatti trasparire un dolore più profondo: la sparizione del padre, la morte dello zio durante la preparazione di un ordigno, l'omicidio della nonna. In questo paesino ogni calamità è conosciuta ma non viene mai affrontata seriamente. L'autrice riesce nell'impresa di far convivere comicità e trauma, umorismo e dolore. La voce di Majella è irriverente, resa con un linguaggio asciutto e arricchita da espressioni dialettali che aggiungono autenticità alla narrazione. Come Eleanor Oliphant sta benissimo di Gail Honeyman o Shuggie Bain di Douglas Stuart, anche questo romanzo appartiene a quel tipo di letteratura che sceglie di raccontare gli sconfitti, gli eccentrici, i silenziati. Ma a differenza di molte narrazioni del dolore, Gallen evita ogni estetizzazione della sofferenza: Majella non ha bisogno di redenzione ma soltanto di uno spazio per esistere, anche se è una sala da pranzo unta o un pub male illuminato. *Grande ragazza, piccola città* è un libro che racconta l'Irlanda post-bellica con l'occhio disincantato di chi ci è cresciuto. La critica irlandese e britannica ha apprezzato la sua voce originale e l'ironia corrosiva ma ne ha anche criticato l'esaltazione della quotidianità a scapito della costruzione di un arco narrativo più consistente. Già paragonato alla fortunata serie tv Derry Girls - con cui condivide la capacità di narrare un momento storico violento con leggerezza e sensibilità - diventerà anch'esso una fiction televisiva per la Bbc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA